

Anche perché, prima o poi, ci si augura che dovrà sedersi attorno a un tavolo con Putin

Biden non può dare di matto

Il segretario di Stato Tony Blinken, poi, deve correggerlo

DI ANTONINO D'ANNA

Se alle parole non seguono i fatti, è sempre meglio stare zitti. Nella sarabanda di dichiarazioni al testosterone di questa guerra, con **Vladimir Putin** definito animale dal nostro ministro degli Esteri (tra venti giorni al tavolo della pace rideremo) e rispettato se non temuto dal presidente francese **Emmanuel Macron**, un gruppo spicca per la sua virulenza. Sono le parole di **Joe Biden**, che già l'anno scorso definiva (*ItaliaOggi* del 23 marzo 2021) Putin «assassino», e annunciava «conseguenze» per il tentativo denunciato dagli Usa di assassinare **Alexei Navalny**, oppositore dello Zar moscovita. È inutile dire come la cronaca di questi giorni ci consegna un Biden furibondo, il quale ha invocato il cambio di regime in Russia, la caduta di Putin definito anche «criminale di guerra» e così via.

Le parole, si sa, sono importanti: il fatto è che Biden non ha probabilmente visto *Palombella Rossa*, il film di **Nanni Moretti** del 1989 nel quale un esagitato Nanni si scagliava contro una giornalista colpevole di usare troppi anglicismi urlando: «Come parla? Come parlaaaaaaaa? Le parole sono importantiiiiiii!». Se il presidente yankee avesse visto il film, probabilmente avrebbe imparato che la diplomazia è anche l'arte di dissimulare. Invece questa guerra ha clamorosamente messo al bando la politica e soprattutto l'oratoria: si è passati dalle dichiarazioni e dai di-

scorsi alati di gente tipo **Winston Churchill** che contro **Adolf Hitler** parlava alludendo all'odioso apparato del potere nazista» (così nel famoso discorso del 4 giugno del 1940, quello del *we shall never surrender*, noi non ci arrenderemo mai) a insulti più o meno inconsulti e dichiarazioni pro golpe che inevitabilmente arroventano il clima. Con un linguaggio che ricorda più la rissa di Paese che gli scranni di aule parlamentari ed elevati pulpiti dai quali aringare le folle.

Ora, il punto non è difendere qua lo Zar dei nostri giorni: quello che lui ha fatto, i sospetti sulle morti dei giornalisti a lui sgraditi, il tè al polonio per gli avversari, l'invasione dell'Ucraina sono cosa nota a tutti. Ma in una situazione così tesa, passare dalla *moral suasion* data anche da una buona scorta di testate nucleari e dal primo esercito del mondo all'insulto o il «va' a mori ammazzato» manco fosse un film con Bombolo ce ne corre. E tanto, aggiungeremo: perché la politica estera è darsi delle priorità, insegna **Henry Kissinger** che si trovò a trattare con i leader di mezzo mondo, non tutti dalla fedina penale immacolata come quella di un bambino alla Prima Comunione. E la priorità, caro *Sleepy Joe*, non era quella di far vedere di avere «gli attributi» a parole». Perché poi, dopo aver sbandierato di avere i *cabasisi* fumanti tipo locomotiva, allora bisogna usarli.

Altrimenti, se dopo dichiarazioni così pesanti non accade nulla e anzi deve

intervenire il segretario di Stato **Tony Blinken** per dire che no, che volete, il presidente ogni tanto esagera e straparla manco fosse il nonno o lo zio ubriaco al pranzo di famiglia che inizia poi a inneggiare al Duce o Stalin, la brutta figura indebolisce il Paese e rende molto meno credibile anche la minaccia di reciproca distruzione assicurata dalle teste nucleari e dal primo esercito del mondo. Perché se alle parole non seguono i fatti, allora si fa la figura del quaquaraquà, ossia il verso che fanno le anatre negli acquitrini finendo (politicamente parlando) impallinate dagli elettori.

Per finire. Mai come in questo tempo abbiamo sentito parlare del ricorso all'atomica con una facilità inquietante. A invocarla, da ultimo (e innalzando quindi ulteriormente la temperatura della situazione) è stato l'ottuagenario inquilino della Casa Bianca: a riprova del fatto che il capo dell'unico paese finora autore di un bombardamento atomico ai danni di un altro, le facce compunte a Hiroshima ogni 6 agosto che Dio manda in terra e discorsi a base di pace e «mai più», è solo un povero incapace. Con **Kamala Harris** a fargli da spalla: scusate, a che ora parte la prima navetta per Marte?

—© Riproduzione riservata—

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

